NOTIZIARIO

della comunità del personale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

N. 117 – aprile 2018

I N D I C E

L'ISTITUZIONE

Mons. Claudio Giuliodori, Mistero pasquale e migrazioni p. 2

Giuseppe Garbellini, Incontri U.C.S.C. p. 3

LE NOSTRE ASSOCIAZIONI

A.A.S.P.U.C. - Associazione di Assistenza e Solidarietà fra il Personale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Lucia Scaglioni, Vita dell'Università AASPUC: un'occasione di solidarietà concreta p. 5

ASSOCIAZIONE "PIERO PANIGHI"

Rinnovo del Consiglio Direttivo dell'Associazione "Piero Panighi" p. 7

In memoriam p. 8

I colleghi ci scrivono p. 9

Comunicazione dell'Associazione Panighi ai colleghi in pensione p. 11

LE RUBRICHE

PROSA, POESIA E ALTRO

Giuseppe Garbellini, La legge sul fine vita: considerazioni a margine p. 11

Umberto Amadigi, Il 5° centenario della Riforma protestante p. 13

Fabio Larovere, Un basso per Händel – intervista ad Andrea Mastroni p. 14

Marie Kešnerová, Il monumento a Maria Teresa d'Austria a Vienna e Nicolò Pacassi suo architettto p. 16

Giuseppe Garbellini, 8 marzo 2018: Festa della donna p. 20

Martina Lepovic, L'amore per gli altri cambierà noi stessi p. 21

Rosegle Vailati, Italia da Oscar: Crema e il suo territorio p. 21

Libero Ranelli, Ricordi di vita universitaria p. 23

Francesca Padoan, Quei chiostri che non si dimenticano p. 24

LETTURE

Francesca Padoan, Il sorriso della signorina Anna p. 25

UNIVERSITA' CATTOLICA E DINTORNI

Lucia Scaglioni, Alla scoperta dei luoghi più belli dell'Università *p. 26*

IN CUCINA E IN CANTINA

Giuliano Balestrero, Perché Sanremo è Sanremo p. 27

AVVENIMENTI DI CASA NOSTRA p. 29

L'ANGOLO DEI GIOCHI (a cura di Alessandro Ledda) p. 30

LA REDAZIONE INFORMA p. 32

L'ISTITUZIONE

MISTERO PASQUALE E MIGRAZIONI

Nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace celebrata il 1° gennaio 2018 il Santo Padre afferma: "Con spirito di misericordia, abbracciamo tutti coloro che fuggono dalla guerra e dalla fame o che sono costretti a lasciare le loro terre a causa di discriminazioni, persecuzioni, povertà e degrado ambientale" (n. 1). Questa esperienza di migrazione che tocca oggi 250 milioni di persone, tra cui oltre 22 milioni di rifugiati, a ben vedere non è dissimile da quanto vissuto dal popolo d'Israele nel passaggio pasquale dall'amara condizione di schiavitù in Egitto alla terra promessa. Pasqua significa appunto "passaggio" e questa matrice iscritta nelle fede del popolo eletto è assunta e portata a compimento nella Pasqua cristiana con cui celebriamo il passaggio dalla morte alla vita, la vittoria del Cristo crocifisso e risorto sul peccato e su tutto ciò che distrugge la dignità umana.

Non è difficile cogliere in quel mettersi in cammino, tra disperazione e speranza, di milioni di persone che fuggono da povertà, violenza o calamità, un vero e proprio esodo pasquale. Un esodo, divenuto oggi epocale, che siamo chiamati a leggere come un segno dei tempi dell'antico e sempre nuovo pellegrinaggio "verso una terra fertile e spaziosa dove scorre latte e miele" (*Es* 3,8). Il fenomeno ha assunto rilevanza e proporzioni tali da costituire una delle sfide più importanti per l'intera umanità all'inizio del terzo millennio. Per i cristiani questa situazione interpella alla radice l'esperienza di fede e rappresenta il modo concreto e ineludibile attraverso cui leggere e vivere oggi il Mistero pasquale. Ciò significa che occorre cambiare il paradigma interpretativo. Alla luce della Pasqua le migrazioni assumono un significato assolutamente nuovo.

Ed è certamente per ragioni umanitarie, ma soprattutto teologiche che Papa Francesco invita con insistenza a cambiare il punto di vista: "Alcuni le considerano una minaccia. Io, invece, vi invito a guardarle con uno sguardo carico di fiducia, come opportunità per costruire un futuro di pace" (n. 2). Per cui "osservando i migranti e i rifugiati, questo sguardo saprà scoprire che essi non arrivano a mani vuote: portano un carico di coraggio, capacità, energie e aspirazioni, oltre ai tesori delle loro culture native, e in questo modo arricchiscono la vita delle nazioni che li accolgono" (n. 3).

Nasce da questo pregnante orizzonte teologico l'impegno determinato e diffuso della Chiesa in tutte le sue articolazioni, internazionali, nazionali e particolari, per fare delle migrazioni una opportunità sia per chi parte sia per chi è chiamato ad accogliere. Negli ultimi anni si sono moltiplicati gli sforzi per comprendere il fenomeno evitando, da una parte, di alimentare paure ingiustificate e chiusure pregiudiziali e promuovendo, dall'altra, un atteggiamento autenticamente

aperto e solidale. Sono quattro le azioni indicate a più riprese e in modo puntuale dal Santo Padre che devono caratterizzare un corretto approccio al fenomeno dei migranti, dei rifugiati e delle vittime della tratta di esseri umani. Serve "una strategia che combini quattro azioni: accogliere, proteggere, promuovere e integrare" (n. 4).

Trattandosi di una questione planetaria, non basta l'impegno generoso di alcune comunità o gruppi più sensibili. È necessario che a tutti i livelli, dalle grandi istituzioni internazionali ai responsabili della politica fino alle comunità civili e religiose del territorio, ci sia un'azione ben coordinata e finalizzata alla concreta attuazione delle quattro dimensioni su cui si fonda una corretta ed efficace azione nei confronti di chi vive questa drammatica esperienza, spesso mettendo a rischio la vita. Si rende necessaria una vera conversione personale e comunitaria: dalla chiusura all'accoglienza, dalla paura alla fiducia, dal pregiudizio all'integrazione, dallo scarto alla valorizzazione.

Un compito di primaria importanza per una corretta comprensione del fenomeno e per l'elaborazione di risposte pertinenti compete certamente al mondo universitario e, in particolare, alle Università Cattoliche a cui il Papa ha affidato compiti precisi. "Mi permetto di evidenziare la necessità del *vostro contributo* in *tre ambiti* che sono di vostra competenza: quello della *ricerca*, quello dell'*insegnamento* e quello della *promozione sociale*" (Discorso alla Fiuc, 4 novembre 2017). Volendo pertanto celebrare come Università Cattolica una Pasqua che si incarni nella concretezza dell'attuale frangente storico non è possibile prescindere da questo contesto migratorio. Né possiamo dimenticare che ci troviamo in un Paese che è tra i più esposti al fenomeno e a cui molti nel Mondo guardano come comunità capace di sviluppare un approccio corretto ed esemplare, anche in forza della tradizione culturale cattolica.

Ma l'agire ha bisogno soprattutto di ragioni e visioni profonde. Per questo è urgente e necessario - come afferma il Santo Padre - "approfondire la riflessione teologica sulle migrazioni come segno dei tempi" (*ibidem*). Così, se la Pasqua getta nuova luce sul fenomeno delle migrazioni, non sarà possibile vivere il Mistero pasquale in modo autentico senza metterci in gioco fino in fondo con i migranti, i rifugiati, gli sfruttati. È soprattutto in loro e per loro che il Signore risorge.

✠ Claudio Giuliodori
Assistente Ecclesiastico Generale dell'U.C.S.C.

INCONTRI U.C.S.C.:

un ex-collega (Marco Garzonio) e un ex-Studente (Camillo De Piaz)

A volte succede che, in questo mondo fatto di progresso, di freddi computer e di cicalanti cellulari, i pensieri si colorino di gratificante realtà.

Vengo coinvolto, come ex operatore in Università Cattolica, nelle celebrazioni centenarie di un mio compaesano, frate dei Servi di Santa Maria, a suo tempo in U.C. come studente.

Nella lettura dell'articolato e ricco programma di appuntamenti celebrativi che si svolgeranno nell'arco dell'anno centenario dalla nascita di padre Camillo De Piaz (Tirano 24.02.1918 - Sondrio 31.01.2010), mi colpisce la ripetuta presenza di un nome a me ben noto fin dai primi tempi di lavoro nella sede di Milano: Marco Garzonio.

La sera di venerdì 23 febbraio prevede la proiezione del docu-film *Vedete, sono uno di voi*, girato nel 2017 e nel quale il regista **Ermanno Olmi** racconta il card. Carlo Maria Martini.

Nell'Auditorium dell'Istituto "Luigi Trombini" di Tirano tutto è pronto per la proiezione: giunge lo sceneggiatore del filmato: è proprio l'ex collega **Marco Garzonio**. Nel cordiale saluto riaffiora il ricordo di tempi lontani quando il dott. Garzonio, era **Capo Ufficio Stampa dell'Università Cattolica**, ed io muovevo i primi passi nella Biblioteca Centrale. Poi le nostre strade si divisero: io alla Sede di Brescia e lui in un percorso sempre crescente di professionalità ed

onori: Responsabile delle Attività Culturali in U.C., Capo Ufficio Stampa della Giunta Regionale della Lombardia; Direttore nella Sezione Giornalismo della Scuola Superiore di Comunicazioni Sociali dell'U.C.S.C; redattore de *Il Giorno*, Capo Servizio a *Tempo Illustrato* e al *Corriere della Ser*a (1979-1995) dove è tuttora collaboratore fisso; come psicologo- analista e psicoterapeuta insegna alla Scuola di Psicoterapia del Centro Italiano di Psicologia Analitica di cui è stato Presidente dal 1997 al 2001.

Ha pubblicato libri tradotti anche all'estero e, inoltre, saggi e scritti su riviste a carattere scientifico.

Marco Garzonio, interprete degli anni del cardinale **Carlo Maria Martini**, arcivescovo di Milano, gli ha dedicato il libro *Il profeta. Vita di Carlo Maria Martini*. Ha ritenuto che questa storia personale di un importante protagonista del nostro tempo, rigorosamente fedele alla sua vocazione e ai suoi ideali, fosse un storia che andava narrata, un esempio da condividere. Infatti avverto, nella presentazione del documentario, una convinta e partecipata commozione. La voce roca e suasiva di Ermanno Olmi rimarca le immagini di repertorio che vediamo scorrere. Attraverso lo sguardo del cardinal Martini, gesuita e studioso della Bibbia, raccontano il nostro tempo: il fascismo, la guerra, il boom economico, gli anni di piombo, l'ignobile Tangentopoli. Cronaca e ritratti sono attraversati da ricordi intimi legati alla famiglia e al rapporto con la fede. Le sequenze del filmato ci danno modo di riflettere sul nostro mondo dove la cupidigia di ricchezza e la tracotanza della cattiva politica cercano di minimizzare la lingua degli onesti.

Sabato 24 febbraio, nella Sala Consiliare del Comune di Tirano, si apre il convegno *Vita e tempi di padre Camillo De Piaz 1918-2010*. Sono previsti interventi di vari, ma ritrovo subito, come primo relatore Marco Garzonio che parlerà su: *Milano: questa benedetta, maledetta città*. E, in filigrana, si legge anche il percorso milanese di padre Camillo De Piaz: nel **1941, giovane padre servita**, viene assegnato al **convento di San Carlo**; con lui è l'amico di una vita, padre **David Maria Turoldo**. Si iscrive alla **Facoltà di Lettere dell'Università Cattolica del Sacro Cuore**, ma l'innata timidezza gli impedirà di presentarsi agli esami, pur avendo spiccate capacità intellettuali e critiche. Costruisce rapporti con docenti, studiosi e letterati: l'amicizia e le collaborazioni seguite all'incontro con i professori Gustavo Bontadini, Mario Apollonio, Ezio Franceschini, Giuseppe Lazzati e con i loro assistenti, tra cui Luigi Santucci, furono per padre Camillo fondamentali quanto quelle con i cardinali Schuster, Montini e Martini che lo stimarono (papa Paolo VI gli affidò la traduzione dal francese della stesura iniziale della *Populorum Progressio*, ricordando quella che padre Camillo aveva fatto della lettera pastorale del cardinale Emmanuel Suhard nei tempi milanesi del card. Montini). Dal **1942 al 1945 partecipa alla Resistenza,** con Turoldo, facendo del convento di San Carlo un punto di riferimento dell'antifascismo milanese. Insieme si dedicheranno all'assistenza dei perseguitati e alle loro famiglie; parteciperanno ai gruppi animatori del giornale clandestino *L'Uomo* e dell'antifascista *Fronte della Gioventù* in cui si incontrano giovani cattolici, giovani comunisti e di altre formazioni politiche. Al riguardo mi sovviene una frase della poetessa **Alda Merini**: *Allora, in quella Milano di macerie, Davide e Camillo erano la luce di una città.*

Dal legame con la Resistenza e da una concezione anticorporativa della Chiesa nasce la **Corsia dei Servi**, una singolare libreria con incontri affollati, discussioni accese, mostre e libri. Camillo ne coordinerà le attività culturali anche dopo aver lasciato Milano (nel 1957 viene assegnato all'isolato convento di Madonna di Tirano, suo luogo natale). La Corsia diventa un punto cardine del cattolicesimo preconciliare, durante e dopo il **Concilio Ecumenico Vaticano II** svolgerà un'intensa attività. Camillo anima anche la vita valtellinese, tiene rapporti con i vicini Grigioni, attraverso riviste, incontri: è un tessitore di amicizie, un uomo senza frontiere, lui, nato nel *crocevia* della piazza del Santuario dell'Apparizione in Tirano proprio al confine con la Svizzera (qui il nostro promuoverà il restauro dell'antico **xenodochio di San Romerio** che, nell'estate, diventa punto di incontro e spiritualità per amici vicini e lontani). Camillo vive operosamente anche gli anni di piombo animando un rapporto faticoso, ma necessario, con i terroristi rinchiusi nel carcere di San Vittore. Da questa esperienza nascerà la *Comunità del Gabbiano*, comunità di accoglienza e recupero che tuttora è ospitata a Tirano.

Voglio però aggiungere, a queste considerazioni filtrate dalla estesa relazione di Marco Garzonio, qualcosa del mio personale rapporto con il *discusso* padre Camillo Maria De Piaz O.S.M.: una lunga vita la sua, *passata nel segno della coerenza e della fedeltà*. Noi, a lui vicini per antica frequentazione, per la nascita e la collocazione di paese (il Santuario e la piazza che amava definire *unicum indivisibile*) piace ricordarlo nella sua capacità di ascolto, nei suoi rari, ma sempre illuminati interventi che davano motivo di riflessione, che suscitavano stimoli ed emozioni che, anche della sua ieraticità, facevano capacità di accoglienza e speranza. Ricordarlo è dire a noi stessi che spesso la vita, il nostro andare, ci porta a considerare tempi e luoghi inaspettati dove la saggezza ha casa e tu puoi sentirti più te stesso, più uomo. Negli ultimi anni Camillo si accostava faticosamente all'altare per la celebrazione dell'Eucaristia: in me, ogni volta che assistevo, sempre risuonava l'ingresso latino: *Introibo ad altare Dei* e la risposta*: Ad Deum qui laetificat iuventutem meam*. Sì Camillo ancora si accostava al suo Signore con questo spirito: *A Dio che dà letizia alla mia giovinezza*! Celebrare questo centenario dalla nascita serve a ritrovarsi per meditare la Parola nel modo proprio dei Servi, in silenzio, con quante persone si ritrovano, in continuità di spirito, nell'esempio e con lo stile di padre Camillo, sicuri che la vita è trovare Cristo nei fratelli e *amarci come Lui ci ha amati*.

Giuseppe Garbellini

LE NOSTRE ASSOCIAZIONI

Scorrendo l'"Indice" di questo numero particolarmente nutrito del Notiziario potrete subito constatare che l'équipe dei collaboratori si è arricchita di nuova linfa. Dobbiamo alla collega LUCIA SCAGLIONI, laureata in Scienze politiche presso la nostra Università, e dal 2000 impegnata su progetti finanziari nell'Area Ricerca e Sviluppo, un paio di articoli che ci invitano a ripensare alle nobili origini dell'AASPUC, Associazione di Assistenza e Solidarietà per il personale dell'UC, e a guardare con occhi nuovi le bellezze che ci circondano

VITA DELL'UNIVERSITÀ

AASPUC: un'occasione di solidarietà concreta

PARTE I

Durante il periodo natalizio o in Quaresima si vede talvolta transitare nei chiostri personale dell'Università con pacchi più o meno voluminosi confezionati in eleganti scatole regalo. Da dove vengono quei pacchi e cosa nascondono? Non solo bottiglie panettoni, uova e leccornie .... c'è molto di più. È una storia che inizia a metà del Novecento con l'istituzione di una "mutua interna" con i primi impiegati dell'Università Cattolica che decidono di aiutare i colleghi più colpiti dagli effetti della guerra. Altri eventi importanti, come la morte improvvisa di un collega che lasciò la moglie con 6 figli piccoli, segnano la trasformazione da Mutua Interna ad Associazione di Assistenza e Solidarietà per il personale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Assistenza e solidarietà sono il fulcro di questa iniziativa nata spontaneamente dalla generosità del personale nello spirito cristiano di aiuto al prossimo e che, a distanza di 70 anni, rimangono immutati come anima dell'associazione. Tra i recenti volti noti dell'associazione oltre allo storico presidente geom. Aurelio Ortelli, anche FABRIZIO BERGAMO e CARLO BRAMBILLA, quest'ultimo entrato in carica come presidente a novembre 2017. Tanti sono inoltre i colleghi consiglieri che nel tempo, e tutt'ora, danno una mano all'associazione.

Fabrizio ci aiuta a cogliere i tratti distintivi dell'associazione e a seguire l'evoluzione dell'AASPUC negli anni.

Agli esordi della sua nomina come presidente (2007) Fabrizio ha ereditato un'associazione ben avviata e strutturata. La vocazione aggregativa un tempo era molto presente con l'organizzazione di tornei di calcio, pingpong, pallavolo, bocce, ecc. Molti si ricorderanno ad esempio della squadra di promettenti calciatori che, con le divise personalizzate create grazie allo sponsor Citterio Mobili, hanno anche vinto un paio di tornei. Non mancavano casi di aiuto straordinari a dipendenti, ma erano molto sporadici.

La recente crisi economica ha segnato il passo verso un maggiore impegno di solidarietà. Fabrizio racconta: "Il periodo dal 2010 al 2016 è stato molto intenso, abbiamo ricevuto molte richieste d'aiuto (persone rimaste sole, famiglie interessate da un lutto importante, richieste d'aiuto per mantenere la casa…). C'è stato un mutamento delle condizioni socio-economiche che ha avuto un impatto sulla vita dell'associazione. Ora prevale la necessità di far fronte a bisogni contingenti, l'aspetto di aiuto, che è il cuore della nostra associazione, è più vivo rispetto a prima".

Questo tratto distintivo, che trova origine negli insegnamenti della dottrina sociale della Chiesa, rappresenta un *unicum* nel panorama universitario. Negli altri atenei si sono costituiti i Cral che propongono prevalentemente iniziative ricreative, uscite culturali e convenzioni economiche, ma che non hanno come punto prioritario di attenzione l'assistenza e la solidarietà. Prosegue Fabrizio "In questi anni ho avuto modo di conoscere tanti colleghi, persone con problemi anche gravi. Compito del presidente, oltre a coordinare l'associazione, è quello di incontrare persone. I soldi che gestiamo non sono nostri ma degli associati, c'è pertanto la massima attenzione a valutare la gravità della situazione e a formulare proposte di aiuto a 360° che esulano anche dal mero aiuto economico. Su questo il Consiglio è molto coeso e collaborativo con il presidente. Tanti sono riconoscenti per l'aiuto ricevuto, capita di ricevere anche a distanza di anni telefonate di ringraziamento da chi ha ricevuto un piccolo aiuto".

L'associazione si contraddistingue per un *modus operandi* molto discreto: gli aiuti che sono concessi sono discussi con massima riservatezza, le storie delle persone bisognose rimangono nell'ambito del consiglio e messe a conoscenza solo delle persone maggiormente implicate nel caso concreto.

Alla domanda perché un neoassunto debba iscriversi all'associazione Fabrizio risponde con semplicità "AASPUC è un modo per fare solidarietà concreta. Tolto quanto viene impegnato per i doni per le festività e i premi, tutto viene destinato a interventi di aiuto alle persone. Aderire all'AASPUC è una grande occasione che non può essere ridotta a un mero calcolo di convenienza economica".

PARTE II

Il 7 novembre 2017, a seguito del rinnovo del consiglio, Carlo Brambilla è stato eletto presidente dell'AASPUC per il periodo 2017-2019. A Carlo abbiamo rivolto qualche domanda per capire cosa ci aspetta per il futuro.

Che cosa ti ha spinto a candidarti come presidente dell' AASPUC?

Da anni faccio parte del consiglio direttivo dell'AASPUC e partecipo fattivamente alla vita dell'associazione. Quando durante l'ultimo mandato Fabrizio Bergamo aveva espresso il desiderio di favorire un "cambio guardia" per arricchire con nuovi spunti e idee l'associazione, ho dato la mia disponibilità. Con il supporto del nuovo consiglio ed in continuità con quanto realizzato finora da Fabrizio e dal vecchio consiglio, mi auguro di portare avanti al meglio questo importante incarico.

Come si mantiene l'AASPUC?
Oltre alle quote associative e alla donazione che l'Università elargisce ogni anno, l'AASPUC vive grazie alla disponibilità di colleghi che danno una mano a gestire in ogni aspetto la vita dell'associazione. Sono 12 i componenti del consiglio direttivo ognuno con un proprio ruolo: chi si occupa delle spese dentistiche, chi delle spese oculistiche, chi si occupa dei conti.... Ai membri del consiglio va fin da subito il mio grazie per le energie e il tempo che dedicano all'associazione.

Come vedi il futuro dell'AASPUC?
Alla grande, o almeno così ci auguriamo! Verranno mantenute le attuali iniziative che cercheremo di svolgere al meglio e ci piacerebbe far riprendere l'anima aggregativa dell'associazione con qualche iniziativa spontanea a livello sportivo o culturale. Nei prossimi mesi sarà attivo il nuovo sito dell'AASPUC che promette molte novità anche per favorire l'interazione tra colleghi.

Dopo aver visitato la Rocca di San Michele, l'isola di san Giulio, il Bernina e Mantova… dove sarà la prossima meta della gita per la festività del Sacro Cuore?

Venite a scoprirlo! Save the date per l'**8 giugno 2018**.

Lucia Scaglioni

Contatti AASPUC:
aaspuc@unicatt.it
www.aaspuc.it
Ammezzato scala F
Tel: 4011 Carlo – 4017 Leonardo

ASSOCIAZIONE "PIERO PANIGHI"
FRA EX-DIPENDENTI DELL'UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE

(queste pagine sono curate da Franco Malagò)

RINNOVO DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELL'ASSOCIAZIONE "PIERO PANIGHI"

Il 10 gennaio u.s. si è svolto lo scrutinio delle 146 schede pervenute per l'elezione dei membri del Consiglio Direttivo dell'Associazione "Piero Panighi" per il quadriennio 2017-2021.

Hanno ottenuto voti:

Concolato Angela	142
Colombini Luisangelo	130
Banfi Antonio	97
Cuzziol Emilio	96
Dioli Luigi	80
Grazioli Bruna	74

Grassi Enrica	66
Fornaroli Maurizia	47
Raimondi Erminia	46

Pertanto, risultano eletti: Concolato, Colombini, Banfi, Cuzziol, Dioli, Grazioli, Grassi.

Il nuovo Consiglio ha proceduto al conferimento degli incarichi nel modo sotto indicato:

Concolato Angela	Presidente
Colombini Luisangelo	Segretario
Banfi Antonio	Tesoriere

Viene nominato quale rappresentante del Personale in pensione nell'ambito del Consiglio Centrale dell'AASPUC Cuzziol Emilio.

Come per il passato, al fine di assicurare una proficua presenza non solo di rappresentanti della sede di Milano, ma anche delle sedi di Piacenza e Brescia si è deciso di invitare alle riunioni del Consiglio Direttivo Maurizia Fornaroli (Piacenza) e Piergiorgio Slompo (Brescia).

Il Consiglio Direttivo auspica un'ampia partecipazione di tutto il personale in quiescenza alle attività dell'Associazione e coglie l'occasione per inviare un cordiale saluto ai Colleghi e alle loro famiglie.

IN MEMORIAM

Il 24 dicembre scorso è mancato il collega GIANNI VAGO, di anni 75, che ha lavorato presso il servizio vigilanza, portineria di L.go Gemelli. Era in pensione dal 31 dicembre 1993. Ricordiamolo al Signore.

In data 28 dicembre 2017 è deceduto il collega CARLO ZILIANI, di 67 anni, della sede di Piacenza, dove svolgeva il lavoro di giardiniere. Abitava a Cortemaggiore (PC). Gentilmente la collega piacentina MAURIZIA FORNAROLI ci da detto che CARLO "*era una persona allegra, che amava la compagnia ed era sempre pronto alla battuta. Amava cantare anche quando tagliava l'erba delle aiuole: i suoi stornelli ci allietavano. Durante la stagione della fioritura si ricordava sempre di omaggiare qualche collega con alcune rose. Ci mancherà.*"

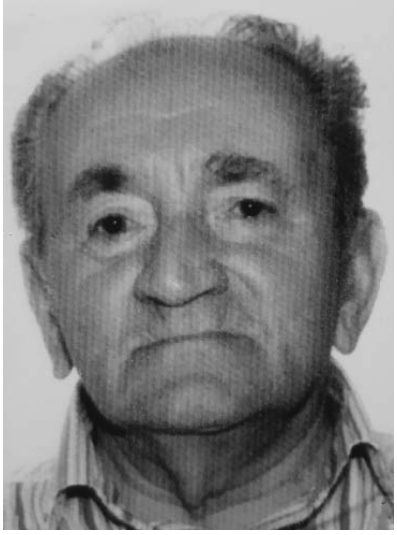
In data 19 gennaio scorso, i figli di SALVATORE MAZZA ci hanno data la notizia che il loro padre è deceduto a 76 anni. Non siamo in grado di precisarvi la data del suo decesso, che vi comunicheremo quando ne verremo a conoscenza. SALVATORE ha lavorato nei servizi ausiliari dell'Economato della sede di Milano.

In data 19 febbraio scorso, è deceduto il collega dottor ADRIANO BERTOLUCCI, di anni 70, che ha lavorato per lunghi anni nella portineria della Domus in via Necchi, pur frequentando in Cattolica i corsi della Facoltà di Economia e Commercio, conseguendone la laurea. Successivamente ADRIANO ha prestato servizio dapprima presso la Ragioneria Centrale U.C. (Fornitori) e poi nell'ufficio Personale Docenti. Era in pensione dall'agosto 2007.

In data 22 febbraio scorso è deceduta la mamma della collega LAURA SANTAMBROGIO, che aveva raggiunto l'età di 94 anni. A LAURA esprimiamo le nostre più sentite condoglianze, assicurandola che ricorderemo lei e sua mamma nelle nostre preghiere al Signore.

Al momento di andare in stampa ci è giunta la notizia che è mancata la nostra collega ANNA BONI di anni 85, in pensione dal 31/12/1988. Ha lavorato nel settore mense e collegi dell'I.S.U.. Ricordiamola al Signore.

Di seguito (da sinistra in alto in senso orario) le foto di Gianni Vago, Carlo Ziliani, Salvatore Mazza e Adriano Bertolucci.



I COLLEGHI CI SCRIVONO

Ho riscontrato che i messaggi di alcuni colleghi pervenutici negli ultimi mesi dello scorso anno non sono stati menzionati nello ultimo numero del NOTIZIARIO, pertanto provvedo ad inserirli in questo che stiamo per mandare in stampa, chiedendo scusa ai colleghi ai quali è accaduto di non leggere prima i propri scritti. A ben riflettere sulle cause del disguido ora segnalato, devo arrivare a concludere che il tutto deve essere ricondotto al mio stato di salute non perfetto, che mi aveva impedito di attendere alla cura delle sia pur poche pagine che coinvolgono questa rubrica dedicata ai colleghi pensionati.

Infatti, da Novate, addirittura l'11 ottobre u.s. MARIO MORNATI ha scritto: *Carissimo Colombini, ho ricevuto i tuoi auguri di buon compleanno e ti ringrazio, così come ringrazio tutto il Consiglio Direttivo dell'Associazione. Mi ha fatto molto piacere essere ricordato e ti confesso che mi sono commosso e emozionato. Di nuovo grazie e un caro saluto a tutti.* Evviva all'emozione di MORNATI: il ricordo che ci dimostrano i cari amici, soprattutto se lontani, causa questi scherzi emotivi. Forza MARIO!

Da Novara (quanti ricordi per me! In questa città ho frequentato il Liceo Classico e conseguita la rispettiva Maturità nei lontani anni fine 1940), il 7 novembre u.s. la collega MARGHERITA CASTELLI, mia diligente e intelligente collaboratrice nella Libreria "Vita e

Pensiero", ha scritto: *Ringraziando l'Associazione "Piero Panighi" per i graditi auguri, mi scuso per il ritardo nella risposta e rimpiango i bei tempi in cui lavoravo nell' Università Cattolica, nella quale ho vissuto per 40 anni. Ringrazio di nuovo e auguro anche a voi salute e serenità. Cordialmente.* La sincerità della cara MARGHERITA non è da mettere in discussione. Nonostante fosse la sola "ragazza" (è sempre stata giovane MARGHERITA!) a lavorare dietro le quinte con gli addetti tutti maschili della Libreria, lei considera ancora di averli "vissuti" quei 40 anni trascorsi là lavorando. MARGHERITA, sei un esempio di vita vissuta. Dall'alto dei miei quasi 90 anni ti invio un affettuoso e caro ricordo. Ciao.

Da Lungavilla (PV), il 9 novembre u. s,, CARLO GRUGNI ha scritto: *Caro Colombini, ti ringrazio di cuore dei molto graditi auguri che ogni anno puntualmente ricevo a nome dell'Associazione "P. Panighi". E' sempre motivo di soddisfazione pensare che qualcuno degli ex colleghi mi ricorda ancora, anche se alcuni di coloro con cui ho trascorso molti anni sono passati a miglior vita. Mentre mi accingo a rispondere - con queste poche righe – mi assale una profonda tristezza con alti e bassi come le alterne vicende della vita. A tutti un caro ricordo ed un affettuoso abbraccio.* Al caro collega GRUGNI, invio intanto un personale e affettuoso ricordo, mentre lo abbraccio anch'io molto affettuosamente. Allo stesso tempo gli suggerisco di rileggere le parole che ci ha scritto il collega MORNATI, qui riportate qualche riga più sopra: la sua commossa emozione non è diversa dalla profonda tristezza dalla quale confessi di essere assalito. Ciò avviene in tutti noi, che siamo parecchio avanti negli "anta", quando incontriamo i "vecchi" colleghi e soprattutto quando leggiamo quello che ci scrivono. Capita a tutti noi, stanne certo. Poi, sicuro di interpretare il pensiero di tutti i colleghi pensionati,, sii certo che non solo qualcuno degli ex colleghi ti ricorda ancora, ma tutti. Chi casualmente mi incontra o mi telefona, la prima cosa che mi rivela è questa: quando ricevo il NOTIZIARIO prima di tutto vado a ricercare la rubrica che riporta notizie dei colleghi, anche se purtroppo spesso leggo la notizia che qualcun altro è passato a miglior vita. Coraggio, CARLO! Questa è la vita che il Signore ci dona.

Da Milano, il 23 novembre u. s., MARIA DUTTO ci ha inviato un lungo messaggio, che di seguito trascriviamo: *Caro Colombini, come sempre siete arrivati primi con i vostri auguri che hanno un sapore tutto particolare. Se è vero che la Cattolica non si può dimenticare, ma il ricordo dei colleghi, degli anni trascorsi riporta alla memoria e al cuore ricordi, presenze, persone care, ideali per cui è stato bello impegnare la vita. Mi rendo conto che i tempi sono cambiati, ma in Cattolica tutto parla ancora al nostro cuore. Come dimenticare? Il "Notiziario" così ben fatto ci tiene uniti, ricompone la nostra famiglia sulla terra e in Paradiso. Mi auguro che la Cattolica continui ad essere come è stata per noi luogo di studio, di impegno e tragga esempi dai "grandi" che l'hanno fatta ed anche modestamente da noi per esprimere una presenza luminosa. Grazie a Lei e a tutti. Auguro tanta serenità a tutti. Con riconoscenza La saluto.* Io non ho l'ardire di aggiungere parole a commento di quelle scritteci da MARIA DUTTO. Pur dicendoci che si rende conto che i tempi sono cambiati, ha l'affettuosa gentilezza di augurare che la Cattolica tragga esempio non solo dai "grandi" che l'hanno fatta, ma (modestamente) anche da noi (lavoratori dipendenti) per esprimere una presenza luminosa. Grazie, MARIA, E grazie, a nome di tutta la Redazione e la Direzione per le belle e generose parole che tu hai speso per dirci che il "Notiziario" ***così ben fatto ci tiene uniti, ricompone la nostra famiglia.*** Ti assicuro che noi tutti ci impegniamo proprio per questo fine.

Da Campagnola (RE), il 21 dicembre u. s., la cara CORNELIA LUPI ci ha inviato telefonicamente il seguente messaggio: *Carissimi, desidero dirvi che vi ricordo ogni giorno nella preghiera. Ricordo sempre anche Padre Gemelli e la sua Università. Auguro di cuore ad ognuno di voi un Santo Natale e un sereno Anno Nuovo. Cari saluti e auguri.* Assicuriamo a CORNELIA che i suoi auguri "natalizi" li abbiamo ricevuti con tanta gratitudine e che glieli ricambiamo con tantissimi nostri auguri "pasquali".

Da Codogno, il 17 febbraio scorso, ci è pervenuta la seguente e-mail dal collega GIUSEPPE UGGERI: *Con grande piacere ho ricevuto i vostri auguri per il mio ottantesimo compleanno. Il non essere dimenticato dai vecchi e giovani colleghi è sempre un motivo di gioia e un aiuto per vivere*

questi momenti felicemente, anche nel ricordo della riconoscente e piacevole convivenza da voi mai venuta meno. Grazie. Io, personalmente, ricordo con gradita sorpresa il simpatico sorriso che GIUSEPPE rivolgeva a ciascuno dei colleghi per i quali svolgeva il suo non facile lavoro. Ma sono sicuro che quello che provo ora io lo provano pure tutti i colleghi che ti hanno conosciuto, Ciao, GIUSEPPE; *ad multos annos!*

Da Piacenza abbiamo ricevuto il bilgietto di ALBERTO ALOVISI: *Un grazie di cuore a tutti coloro che si sono ricordati di me nel giorno del mio compleanno. Un abbraccio sincero a ciascuno di voi!*

CHI RACCOGLIERA' IL "TESTIMONE" NELLA STAFFETTA CON ALOVISI?

I nostri lettori hanno certamente notato che lo scorso numero del NOTIZIARIO riportava la notizia che le ricette della rubrica curata dal collega ALBERTO ALOVISI sarebbero state le ultime che ci mandava. Si giustificava, nel suo biglietto accompagnatorio, con queste semplici parole: "per certi motivi". Questi "certi motivi", che così certi con ci erano apparsi, ci misero in allarme. Telefonai subito ad ALBERTO e mi rispose sua moglie che, dopo in po' di esitazione, accettò di passare il telefono al marito. Con un po' di fatica ALBERTO mi parlò dal letto, in cui stava recuperando le forze, prostrato dalla malattia. Non so molto di più sull'argomento e non lo rivelerei certo pubblicamente, se lo sapessi. Sta di fatto che il NOTIZIARIO non potrà più avvalersi dell'intelligente ed esperta collaborazione di ALBERTO ALOVISI. Perciò, la nostra Direzione, che intende continuare ad offrire ai propri lettori il servizio della rubrica della cucina, rivolge ai colleghi delle sedi padane dell'Università Cattolica del Sacro Cuore un caloroso messaggio di invito di fare in modo che qualche collega si offra di subentrare ad ALOVISI. In un momento come questo in cui ogni mass-media offre a chi lo segue un "servizio di cucina" ci auguriamo vivamente che un appassionato del settore si faccia generosamente avanti.

COMUNICAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE AI COLLEGHI IN PENSIONE

L'Associazione "Panighi" rinnova l'invito ai colleghi pensionati affinché comunichino i propri recapiti telefonici e mail sia a mezzo posta che all'indirizzo mail **asspanighi.milano@gmail.com.**
In questo modo potranno ricevere più celermente le informazioni relative alle attività dell'Associazione e della nostra università.

LE RUBRICHE

PROSA, POESIA ED ALTRO

LA LEGGE SUL FINE-VITA: CONSIDERAZIONI A MARGINE

In fretta (era tanto vicina la campagna elettorale), il **14 dicembre 2017**, il Senato ha approvata la legge sul **fine-vita** detta anche **biotestamento**, con l'intento di dare certezza normativa alle scelte di fine vita.

L'attesa e l'approvazione anche da parte del mondo cattolico, non ci esime dal considerare fondate alcune critiche su alcuni aspetti, non secondari di detta legge.

Per questo ci è sembrato importante rileggere il messaggio che papa Francesco ha inviato appena un mese prima (16 novembre 2017) al Presidente della **Pontificia Accademia per la Vita**, **mons. Vincenzo Paglia** e a tutti i partecipanti al meeting europeo della **World Medical Association**.

Sicuramente, per un credente, segna una linea sicura di pensiero e comportamento.

Il Papa, sa che le domande sulla fine della vita terrena sono state un costante interrogativo per l'umanità, *ma oggi assumono forme nuove per l'evoluzione delle conoscenze e degli strumenti tecnici...* Il progresso positivo della medicina *... ha permesso di sconfiggere molte malattie, di migliorare la salute e prolungare il tempo della vita. ... in condizioni che in passato non si potevano neanche immaginare. Gli interventi sul corpo umano diventano sempre più efficaci, ma non sempre sono risolutivi: possono sostenere funzioni biologiche divenute insufficienti, o addirittura sostituirle, ma questo non equivale a promuovere la salute. Occorre quindi un supplemento di saggezza, perché oggi è più insidiosa la tentazione di insistere con trattamenti che producono potenti effetti sul corpo, ma talora non giovano al bene integrale della persona.*

Papa Francesco ricorda **Pio XII** che, *in un memorabile discorso rivolto 60 anni fa ad anestesisti e rianimatori* disse *non c'è obbligo di impiegare sempre tutti i mezzi terapeutici potenzialmente disponibili, e che, in casi ben determinati, è lecito astenersene*. Il Papa invoca per queste scelte *un supplemento di saggezza* e la rinuncia ai mezzi terapeutici quando non c'è proporzionalità. *È una scelta che assume responsabilmente il limite della condizione umana mortale, nel momento in cui prende atto di non poterla più contrastare. Non si vuole così procurare la morte, si accerta di non poterla impedire*. Oggi, tale criterio, prende in considerazione *il risultato che ci si può aspettare, tenuto conto delle condizioni dell'ammalato e delle sue forze fisiche e morali*. Quindi consente *di giungere a una decisione che si qualifica moralmente come rinuncia all'accanimento terapeutico...*, *azione che ha un significato etico completamente diverso dall'eutanasia che rimane sempre illecita in quanto si propone di interrompere la vita, procurando la morte*.

Papa Francesco si addentra poi nella drammaticità delle situazioni e nella difficoltà dei fattori da valutare nella pratica clinica e afferma che *nella complessità determinata dall'incidenza di questi diversi fattori... occorre dunque tenere in assoluta evidenza il comandamento supremo della prossimità responsabile* e porta ad esempio la **parabola del Buon Samaritano** (Luca 10,25-37): *non abbandonare mai il malato... l'angoscia ... del limite umano supremo... le scelte difficili che occorre assumere, ci espongono alla tentazione di sottrarci alla relazione*. Afferma dunque papa Francesco che in queste circostanze *ci vengono richiesti amore e vicinanza*, da dare nel modo migliore: *come padre o madre, figlio o figlia, fratello o sorella, medico o infermiere... Della persona vivente... dobbiamo sempre prenderci cura senza abbreviare noi stessi la sua vita, ma anche senza accanirci inutilmente contro la sua morte. In questa linea si muove la medicina palliativa... impegnandosi a combattere tutto ciò che rende il morire più angoscioso e sofferto ossia il dolore e la solitudine*: (da diversi anni, in Valtellina, a Sondalo e a Morbegno, abbiamo due strutture accoglienti, ben dirette e sostenute dai volontari dell'**Associazione *Siro Mauro* per le Cure Palliative** in provincia di Sondrio che ha per insegna il cartiglio marmoreo posto sulla facciata del Santuario della Madonna di Tirano, raffigurante San Martino che divide il suo ***pallio*** = mantello, con il povero).

Il Papa raccomanda poi di riflettere con la dovuta serietà e serenità per trovare, democraticamente, *nella diversità delle visioni del mondo, delle convinzioni etiche e delle appartenenze religiose...*, **un intervento che consideri appieno le circostanze e le intenzioni dei soggetti** (malati, medici e parenti) **coinvolti in queste non facili scelte**.

Giuseppe Garbellini

Con la puntualità cronistica che lo caratterizza, nel periodo finale del 2017 il collega dottor UMBERTO AMADIGI suggerì alla Direzione del nostro NOTIZIARIO di ricordare con una sia pur breve nota la imminente chiusura del 5° Centenario della Riforma Protestante, alla luce di quanto PAPA FRANCESCO sta personalmente facendo in proposito. Il suggerimento fu recepito con molto favore dalla nostra Direzione, che propose al dottor AMADIGI di scrivere lui stesso tale nota, conoscendo la sua specifica conoscenza dell'importante e difficile argomento. Il testo arrivò puntuale in redazione, ma per uno spiacevole disguido non fu impaginato nel n°116 del NOTIZIARIO. Lo proponiamo ora, qui di seguito, ringraziando il dottor AMADIGI del pregevole testo datoci, scusandoci vivamente con lui per l'accaduto, pur essendo certi che il suo interessamento all'argomento darà fecondi frutti. Naturalmente invitiamo i nostri lettori a prendere conoscenza dello scritto del dottor AMADIGI con l'attenzione che esso merita.

IL 5° CENTENARIO DELLA RIFORMA PROTESTANTE - 2 O I 7

Il 25 gennaio 2016, giorno di chiusura della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, con un comunicato congiunto la Federazione Luterana Mondiale e il Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani lanciarono la notizia, da più parti definita "epocale", che Papa Francesco avrebbe partecipato al lancio del Giubileo della Riforma Protestante ricorrente nel 2017. La cerimonia si svolse il 31 ottobre 2016 nella Cattedrale di LUND (Svezia), dove nel 1947 venne fondata la Federazione Luterana. In tale giorno, nel 1517, secondo la tradizione, Martin Lutero affisse le sue *"95 tesi"* sul portone della Chiesa di Wittenberg (Germania).

L'anniversario della Riforma, è stato spiegato da parte luterana, verrà commemorato in spirito di responsabilità ecumenica, convinti che lavorando per la riconciliazione fra luterani e cattolici si operi per la giustizia, la pace e la riconciliazione in un mondo lacerato dai conflitti e dalla violenza. Il Cardinale Kurt Koch, Presidente del pontificio consiglio, ha spiegato da parte sua che:"concentrandosi insieme sulla centralità della questione di Dio e su un approccio cristocentrico, i luterani e i cattolici avranno la possibilità di celebrare una commemorazione ecumenica della Riforma, non semplicemente in modo pragmatico, ma con un senso profondo della fede in Cristo crocifisso e risorto".

L'anniversario della Riforma coincide con il Cinquantenario del dialogo internazionale luterano-cattolico, avviatosi subito dopo la fine del Concilio Ecumenico Vaticano II. Frutto dell'intenso lavoro della Commissione sono stati tre documenti che hanno fornito la base teologico-liturgica del Giubileo della Riforma. I tre documenti sono:

1) La *"Dichiarazione congiunta sulla Dottrina della Giustificazione"*, firmata dalla FLM e dalla Chiesa Cattolica nel 1999 , accolta dal Consiglio Metodista Mondiale nel 2006 e dal 2016 dalla Comunione mondiale delle Chiese Riformate: che ha annullato dispute antiche di secoli sulla dottrina della giustificazione al centro della Riforma del XVI secolo.

2) *"Dal conflitto alla Comunione"* (2013): documento in cui viene proposta una descrizione comune della storia della Riforma con il riconoscimento dei reciproci errori e incomprensioni e la condivisione degli ulteriori passi da fare con apertura e rispetto.

3) "*Common Prayer – Libro di preghiera comune "* (2016): "che segna un momento molto speciale nel cammino d'insieme dal conflitto alla comunione.", con l'invito alle Chiese ad utilizzarlo.

A guidare la sopracitata giornata di Lund sono stati da parte cattolica Papa Francesco e il Vescovo di Stoccolma Arborelius, e per parte luterana il Presidente della FLM Munib Younan, vescovo palestinese, il segretario generale Martin Junge, pastore cileno, e Antje Jackèlen, arcivescova della Chiesa luterana svedese. Erano presenti anche il segretario generale della Comunione mondiale delle Chiese Riformate, Chris Ferguson, il segretario generale del Consiglio Ecumenico delle Chiese, Olav Fykse Tveit, e il presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, card. Kurt Koch.

La commemorazione si è svolta anzitutto nella cattedrale luterana attraverso la guida liturgica di "Preghiera Comune-Common Prayer", strutturata intorno ai temi del ringraziamento per i doni ricevuti, attraverso la Riforma, del pentimento per la divisione delle Chiese e dell'impegno a testimoniare insieme la fede cristiana. La testimonianza comune nel mondo è stata al centro dell'incontro nell'Arena della vicina città di Malmò, con presentazioni sul lavoro comune di cattolici e luterani su temi come l'accoglienza dei rifugiati, la costruzione della pace e l'azione per la giustizia climatica. Il Santo Padre Francesco ha incontrato separatamente i cattolici.

Le celebrazioni del quinto centenario della Riforma si sono avvalse di un clima nuovo rispetto alle prime quattro, l'ultima nel 1917. Sono ormai in declino le polemiche, le contrapposizioni esagerate, i fraintendimenti teologici, ciò in virtù della nascita del Movimento ecumenico per l'unità dei cristiani (1910), da cui partì la fondazione del Consiglio Ecumenico delle Chiese (1948) e la spinta data all'incontro tra le varie confessioni dal Concilio Ecumenico Vaticano II con il documento *"Unitatis Redintegratio "* attraverso il quale la Chiesa Cattolica si impegnò a fondo – e continua tutt'ora – per la realizzazione dell'unità visibile dei cristiani. Le accurate ricerche storiche realizzate da ambo le parti hanno ormai assodato che l'intenzione di Lutero non era quella di dividere, ma di riformare la Chiesa.

La "*Diversità riconciliata"*

Il mondo protestante milanese insieme al Consiglio delle chiese cristiane di Milano ha realizzato dal primo giugno scorso la "Festa italiana per il 5° Centenario", da condividere con tutta la cittadinanza. In quella occasione il suo Presidente, il valdese Giuseppe Platone, ha dichiarato : " Chissà se riusciremo come cristiani della stessa città a dire insieme che la Riforma protestante, pur tra luci e ombre, sostanzialmente è stata una cosa buona per la cristianità del tempo e per quella di oggi ? E' un bell'esercizio di riconciliazione delle memorie. Lasciamoci sorprendere, una volta ancora, da quello Spirito che soffia dove vuole e sospinge la navicella ecumenica verso nuovi approdi. L'ultimo dei quali è la "diaconia ecumenica", fortemente caratterizzata dal lavoro, in pieno svolgimento, dei "corridoi umanitari" per i migranti. Teologicamente divisi, ma uniti nella solidarietà verso gli ultimi. Il che fa ben sperare per il futuro che ci attende ".

Umberto Amadigi

Riportiamo volentieri l'intervista pubblicata l'8 dicembre scorso sul sito **www.connessiallopera.it - Lirica e dintorni al tempo del 2.0** *fatta al figlio del nostro collega LUIGI MASTRONI da alcuni anni in pensione. ANDREA MASTRONI è ormai un basso affermato di cui il padre è giustamente orgoglioso. A Mastroni jr auguriamo un avvenire sempre più luminoso e a Luigi e famiglia di poterlo seguire a lungo con gioia e orgoglio anche nostri.*

UN BASSO PER HÄNDEL – INTERVISTA AD ANDREA MASTRONI

Non solo primedonne e castrati. Nelle opere di Händel ci sono anche pagine straordinarie per la voce di basso profondo. Ne è convinto **Andrea Mastroni**, cantante italiano lanciato in una bella carriera internazionale, protagonista di un cd in uscita in questi giorni e intitolato ***Melancholia*** (Egea Music). L'album raccoglie le arie del più importante compositore del periodo barocco dell'opera italiana, che Mastroni ha da poco registrato insieme all'orchestra **Accademia dell'Annunciata** diretta da **Riccardo Doni**. Questo nuovo disco si concentra su arie poco note pensate per le corde di un basso profondo, soprattutto per il cantante Antonio Montagnana, che cantò in opere come *Ezio* e *Orlando*.

Ci presenta questo nuovo progetto: come nasce e perché?

Questo mio ultimo lavoro discografico nasce dall'esigenza di indirizzare l'ascoltatore a un repertorio, che mi ha da sempre costituito a livello di sensibilità artistica, e che per certi versi non ho ancora avuto modo di poter raccontare al pubblico, ovvero il teatro settecentesco, Händel nello specifico. Era un sogno l'idea, che avevo da tempo, di incidere i più grandi tesori dell'arte del teatro händeliano: l'incontro con Egea Music e l'Accademia dell'Annunciata ha dato corpo alla ricerca, che è andata scavando il profilo di uno dei più celebri bassi händeliani, ovvero Antonio Montagnana.

Un elemento di originalità del progetto risiede proprio nel valorizzare un registro vocale, quello del basso, non sempre al centro dell'attenzione quando si parla di musica barocca. Perché questa scelta?

Per percorrere anzitutto strade artistiche non esplorate. Ho una vocalità realmente grave e negli anni ho sviluppato una tendenza specifica per il repertorio di agilità: la tentazione artistica, vocale e musicale me l'hanno imposto. Amo da sempre attentamente studiare a livello filologico le scelte dei primi interpreti per determinati ruoli e, tutto d'un tratto, emergono verità in merito ai tipi di vocalità che magari non si sospettavano. È il caso del primo uomo, il Montagnana appunto, che pare fosse dotato di uno strumento di rara eccellenza, che poteva essere piegato all'agilità più spericolata e al coprire intervalli davvero enormi (si pensi su tutti il "Fra l'ombre e gl'orrori", che sfiora quasi le tre ottave d'estensione per questioni dichiaratamente espressive – modernissime! – del personaggio). Montagnana fu un vero fenomeno: possediamo commenti di spettatori, anche illustri, che furono letteralmente soggiogati da questa vocalità tonante, scura e agile. L'originalità del nuovo consiste proprio in questo, a quel tempo, come ora. Primedonne erano i soprani e i castrati, vedi il Caffariello o Farinelli stesso: per suo conto Montagnana suggerì una vera e propria rivoluzione nella storia di questa vocalità, basti pensare a Zoroastro in *Orlando*, a Varo nell'*Ezio* e a Polifemo in *Aci, Galatea e Polifemo* (ruolo inizialmente affidato a un altro basso, Giuseppe Maria Boschi).

Il tema scelto per questa incisione, *Melancholia*, rimanda a un concetto molto caro all'estetica rinascimentale. Come si declina questo sentimento nel barocco e in Händel in particolare?

Ho scelto questo titolo, che in lingua inglese descrive la malinconia, lo stato nostalgico, ovvero quello dell'attesa o la mancanza di qualcosa/qualcuno. È una specie di *fil rouge*, che unisce le descrizioni drammaturgiche dei protagonisti che ho affrontato. Per questo sono molto convinto del fatto che Händel occupi un posto di modernità in un'epoca che ancora parlava linguaggi più antichi: i contrasti di Varo nella seconda parte di "Già risonar d'intorno" ("che fo? Si vada e sia stimolo all'alma mia!"), le tinte sensibilissime del Re di Scozia alla notizia che Ariodante sia stato ucciso ("Invida sorte avara").

A proposito della scrittura händeliana, lei parla di "parola scenica" *ante litteram*. Ci spiega meglio cosa intende con questa espressione?

Ovviamente è un'espressione che ho utilizzato e preso in prestito dal contesto notoriamente verdiano, perché Händel ha davvero la consapevolezza di musicare ciò che racconta drammaturgicamente, come tutti i "moderni". C'è immediata corrispondenza teatrale tra il dire e l'azione teatrale: quelli di Händel sono personaggi reali, che vivono, soffrono: sono carne viva.

Come vede la percezione da parte del pubblico della musica barocca oggi in Italia e nel mondo?

Credo che negli ultimi dieci anni nel mondo, specie in Francia, Inghilterra, Germania e Austria, si sia verificata una vera e propria *renaissance*: ciò è senz'altro dovuto a una prerogativa culturale di grande apertura verso la novità, e il barocco in qualche modo lo è, specie per molte prime esecuzioni moderne. In Italia il fenomeno è un po' più lento, anche se abbiamo personalità di cantanti davvero eccellenti in questo repertorio. E non dimentichiamoci che tutte le arie incise sono in lingua italiana.

Ci presenti l'orchestra dell'Accademia dell'Annunciata. Quale approccio esecutivo avete scelto per questo repertorio?

L'Accademia dell'Annunciata è un esempio di come dovremmo essere fieri del patrimonio artistico e della formazione culturale musicale dei nostri giovani talenti. Si tratta di un'orchestra di musicisti specializzarti nel repertorio barocco, che eseguono (e hanno inciso) su strumenti originali. A livello qualitativo, la mia scelta è stata mirata: desideravo incidere questo delicato e speciale progetto con la freschezza dell'estro giovanile e che solo la giovinezza conosce. E fondamentale è stata la presenza di Riccardo Doni, loro direttore artistico e raffinato cembalista de Il Giardino Armonico. Tutto questo ha contributo a realizzare un lavoro di grande impatto emotivo, aspetto che in questo repertorio credo sia essenziale.

Fabio Larovere

IL MONUMENTO A MARIA TERESA D'AUSTRIA A VIENNA E NICOLÒ PACASSI SUO ARCHITETTO

Lo scorso anno ricorrevano i 300 anni dalla nascita di Maria Teresa d'Austria (Maria Theresia Walburga Amalia Christina, Vienna, 13 maggio 1717 – Vienna, 29 novembre 1780). Fu arciduchessa regnante d'Austria, re apostolico d'Ungheria, regina regnante di Boemia, di Croazia e Slavonia, duchessa regnante di Parma e Piacenza, duchessa regnante di Milano e Mantova e inoltre granduchessa consorte di Toscana e imperatrice consorte del Sacro Romano Impero in quanto moglie di Francesco I, già duca di Lorena col nome di Francesco III. Sicuramente sarà un'occasione per molti saggi e convegni, dove gli studiosi vorranno rivedere dal punto di vista odierno un colosso sovranazionale di 250 fa. Il mondo governato da Maria Teresa fu una realtà di convivenza, spesso contrastata, in un unico stato di diverse etnie, lingue, religioni e tradizioni, climi, cibi e usanze: diversi ma sempre tendenti ad unirsi per un bene comune, oggi diremmo sovranazionale. Il territorio dell'Impero comprendeva undici diversi gruppi etnici nazionali, dei quali solo due, i tedeschi e gli ungheresi (che assieme costituivano il 44% della popolazione complessiva) godevano di reali poteri di governo. Gli altri nove gruppi (italiani, cechi, polacchi, ruteni, romeni, croati, slovacchi, serbi e sloveni) non godevano di autonomia o di diritti all'autogoverno. Motivo di molte e continue lotte indipendentiste. Un tentativo (positivo o negativo) a giudicare dagli storici, politici, sociologi ed amministratoti odierni (amministratori statali, sindaci, governatori, militari)? Ma non voglio parlare né della storia politica dell'Impero da lei retto per 40 anni, né delle sue riforme e della sua vita. Vorrei solo elencare i principali suoi collaboratori che lo fecero grande e duraturo .

Nel suo monumento è rappresento tutto quello che è stata la sua politica, le riforme, il modo di amministrare e riformare in tutti i campi l'Impero, cercando di togliere il sottosviluppo materiale e sociale in molte provincie dei confini. In molte città del nord Italia esiste tuttora Borgo teresiano e

spesse volte le amministrazioni locali nel lombardo-veneto ancora oggi fanno fede al catasto teresiano.

Il monumento che la ritrae si trova Vienna sulla Maria-Theresien-Platz . Sulla cima più alta sta seduta la figura dell'imperatrice.

Monumento a Maria Teresa d'Austria

Impero Austro-ungarico sotto Maria Teresa d'Austria.

Ad ognuno dei quattro lati si trova un timpano con un rilievo ed una statua indipendente, ispirata a personaggi chiave che guidarono il suo governo.

Il "consigliere", personificato da Wenzel Anton von Kaunitz-Rietberg, dietro il quale si trova un altorilievo che raduna i consiglieri Johann Christoph von Bartenstein, Gundakar Thomas von Starhemberg e Florimond Claude, conte di Mercy-Argenteau..

L'"amministratore", personificato da Friedrich Wilhelm von Haugwitz, dietro il quale si trova un altorilievo che raggruppa gli amministratori Antal Grassalkovich, Samuel von Brukenthal, Paul Joseph von Riegger, Karl Anton Martini e Joseph von Sonnenfels .

Il "militare" Giuseppe Venceslao del Liechtenstein, dietro il quale si trova un altorilievo che raggruppa i generali Franz Moritz von Lacy, András Hadike e Franz Leopold von Nádasdy.

La "scienza" e l'"arte", personificate dal medico Gerard van Swieten, dietro il quale si trova un altorilievo che raggruppa il numismatico Joseph Hilarius Eckhel, lo storico György Pray ed il compositore Christoph Willibald Gluck, Joseph Haydn assieme al piccolo Wolfgang Amadeus Mozart

Il monumento è circondato da quattro statue equestri di quattro generali dell'esercito dell'epoca di Maria Teresa, i quali contribuirono a costruire la grandezza dell'Impero austriaco: Leopold Joseph von Daun, Ludwig Andreas von Khevenhüller, Ernst Gideon von Laudon e Otto Ferdinand von Abensperg und Traun.

Come possiamo capire dai cognomi, quasi metà dei personaggi del monumento provengono da Boemia, Ungheria, Polonia, Lombardo-Veneto, Lettonia, Carinzia, Paesi Bassi. Maria Teresa è circondata da personaggi di origini e mentalità diverse ma molto capaci di amministrare uno stato plurilingue, plurireligioso e molto variegato. Ed aveva decisamente la mano felice nel scegliere bene i suoi collaboratori.

Lo possiamo vedere in un personaggio molto meno importante di quelli citati sopra, il suo Hofarchitekt, architetto di corte, Nicolò Pacassi (1716-1790): "nessun misero mortale, nato in riva al ceruleo Isonzo, è stato ritenuto dai cittadini più goriziano di lui, sebbene avesse visto la luce a Wiener Neustadt". Inoltre anche Milano, non solo Gorizia, gli deve uno dei suoi bei ed importanti palazzi settecenteschi. Nacque nel 1716 con i nomi Nikolaus Franz Leonhard von Pacassi, nato da una famiglia di scalpellini di origine greca che si stabilì a Gorizia alla fine del Cinquecento e che aveva dato scultori ed eccellenti architetti operosi nell'impero austriaco per tutto il secolo XVII-XVIII. Quando nel 1743 Pacassi viene chiamato a Vienna per il completamento del castello di Schönbrunn ha solo 27 anni, uno in più di Maria Teresa. A Gorizia aveva già costruito il palazzo Attems Santa Croce e palazzo Attems Petzenstein per Sigismondo d'Attems, il quale introdusse l'architetto goriziano alla corte viennese, dove l'Attems già ricopriva importanti incarichi. Gli viene dato niente di meno che l'incarico di ridimensionare ed ultimare il castello di Schönbrunn.

Il primo progetto del castello risale al 1688. All'inizio l'intenzione era di edificare una reggia per Giuseppe I, capace di oscurare quella di Versailles ed era un progetto grandioso. Pacassi ridimensiona questo primo progetto. Completa la reggia estiva, che si caratterizza per l'originale contrasto tra gli splendidi interni in ricchissimo rococò di stucchi bianco e oro e i sobri esterni in "giallo imperiale'. Altri elementi che lo distinguono si riscontrano nella abolizione della sovrapposizione degli antichi ordini e delle colonne, ridotte alla metà solo sul corpo centrale, nonché nella accentuata verticalità dell'uso ritmico di lesene giganti a scandire i prospetti. Gli edifici e palazzi si caratterizzarono anche per una sorta di classicismo funzionalistico che anticipò per molti tratti il rigore geometrico del neoclassicismo. Pacassi si rese interprete del nuovo stile in gran parte debitore al rococò francese, dal quale però si distinse per il carattere più semplice, funzionale e "borghese", conforme alle idee illuministe che si accordavano con i gusti semplici e pratici della sovrana. Lo stile sarà poi definito come "stile teresiano".

Pacassi ricostruirà moltissimo per Maria Teresa: chiese, palazzi, ville e teatri, ma soprattutto i palazzi reali dei vari territori dell'Impero. Apporta anche modifiche radicali ai castelli reali di Budapest, Praga e Bratislava.

Castello di Budapest

Castello di Praga

Castello di Bratislava

Negli anni 1768 – 1769 è a Milano, dove realizza ben tre progetti per la ristrutturazione del Palazzo Reale, poi Palazzo Clerici, la residenza reale provvisoria, con gli affreschi del Tiepolo. Progetta una cripta Granducale. Tra gli anni 1772 - 1776 a Milano elabora il terzo progetto per il nuovo Palazzo reale del Lombardo-Veneto, che sarà realizzato più tardi da Giuseppe Piermarini.

Palazzo Reale a Milano

Oggi l'epoca di Maria Teresa d'Austria ci sembra molto lontana. Viene tuttavia spontaneo fare un paragone con l'attuale Unione Europea, un progetto ancora in divenire con il quale ci si propone di creare una realtà politica integrata, composta da diversi stati, popoli, lingue, tradizioni, economie: una configurazione politico-statale che avrebbe molti aspetti in comune con l'Impero di Maria Teresa d'Austria comprese le lotte separatiste. Se fra cent'anni si dovesse erigere un monumento ai politici e ai tecnici che da Bruxelles avranno governato e costruito (o tentano di

governare e costruire) la UE durante il secolo XXI, sarà possibile individuare un numero di personalità che abbiano la stessa capacità politica, competenza tecnica, onestà, senso del bene comune, lungimiranza, che possedevano le figure poste ai lati del monumento di Maria Teresa e nei bassorilievi? E dulcis in fundo, invece di Maria Teresa sarà possibile mettere sulla cima del monumento la statua raffigurante quel politico lungimirante, ben accetto da tutti i popoli europei, che figurerà come primo presidente effettivo della nuova Unione Europea?
Sperando anche di poter disporre di un architetto altrettanto geniale del goriziano Nicolò Pacassi per la realizzazione del monumento.

Marie Kešnerová

8 MARZO 2018: FESTA DELLA DONNA

(a cura di Giuseppe Garbellini)

Questa giornata, ormai entrata nella tradizione come data ufficiale in molte Nazioni, si celebrò per la prima volta in Italia, come ***Giornata Internazionale della Donna***, il **12 marzo 1922**, prima domenica dopo l'8 marzo. Il **16 dicembre 1977**, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite propose a ogni paese di dichiarare una volta all'anno la ***Giornata delle Nazioni Unite per i diritti delle Donne e la pace internazionale***.
Per ricordare il contributo delle nostre colleghe alla Comunità di Lavoro che è in Università Cattolica, cosa c'è di più delicato e adatto di una poesia?
Abbiamo scelto questa, scritta da una valente poetessa pistoiese, squisitamente lirica:

PER TE DONNA

Rubo scintille di poesia
a incantare il sipario del mondo
e torna la mia poesia a navigare,
per donarti le mimose più belle,
per farti camminare su petali di fiori
come nei dipinti di Monet,
per tuffarmi nei tuoi occhi
ad asciugare le lacrime.
Oggi indossa un vestito di speranza
impasta il pane quotidiano
con lacrime d'amore
senza incartare miserie di sogni e di futuro.
Giorni smarriti nel campo di primule viola
volano liberi nella luce,
dipingono stanze di arcobaleni,
sorrisi, profumi, musoca
di una nuova primavera
senza violenza, senza paura nel cuore.

Lalla Calderoni

L'autrice dell'articolo che segue è student-work presso Educatt. Di origine serba, frequenta il quinto anno della Facoltà di Giurisprudenza ed è ospite del Collegio delle Suore Orsoline convenzionato con Educatt. Coltiva vari hobby come la lettura, la musica, il volontariato in parrocchia.
Ha conosciuto il nostro Notiziario attraverso le copie messe a disposizione in mensa studenti e ha espresso il desiderio di pubblicare alcune sue riflessioni che qui si propongono.

L'AMORE PER GLI ALTRI CAMBIERÀ NOI STESSI

Capita spesso di riflettere sulla mutevole natura dell'attualità sociale in cui ci troviamo a vivere, e non possiamo certo negare quanto ciò offra vari stimoli ad assumere un atteggiamento di grave diffidenza. Pensiamo al mondo politico: assistiamo ad una crisi delle grandi democrazie occidentali, messe alla prova innanzi a quello che appare essere un timore collettivo che porta alla ricerca della rassicurante tutela offerta da figure "forti", a costo di cadere in atteggiamenti populisti che certamente non valorizzano l'acume del dibattito politico-democratico. Analogamente potremmo scoraggiarci di fronte alle statistiche della disoccupazione giovanile che recentemente ha raggiunto il 37,9% contro la media europea del 22%. Certamente è assai triste vedere prendere piede movimenti politici che inneggiano ed incoraggiano ad atteggiamenti di odio nei confronti dello straniero, dell'altro da noi, solo perché la fede da lui professata è da noi pressoché sconosciuta.

Quale, dunque dovrebbe essere l'atteggiamento dei giovani, nel volgere lo sguardo a quello che potremmo definire un "Medioevo moderno". Il nostro dovrebbe essere un atteggiamento d'amore... Non l'amore raccontato in canzonette, ma amore vero, quello raccontato nei vangeli. Possiamo amare l'altro dal momento in cui ci svegliamo fino al momento in cui andiamo a dormire. Possiamo mostrare gentilezza e misericordia in ogni aspetto della vita quotidiana. Dobbiamo lavarci del rancore per i nostri fratelli, dobbiamo disintossicarci dalle bugie propinateci da coloro che, per mantenere il potere, hanno puntato sulla divisione piuttosto che sull'unione. Solo provando ad amare realmente si concretizzerà quanto scritto dal profeta Isaia, ed il lupo dimorerà con l'agnello, perché avremo scambiato la rabbia con la compassione, l'odio con la pietà... Così un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. (Is, 11,1) L'amore è l'arma più potente della terra, ed è citando un grande della terra come Robert Kennedy che vorrei concludere, lanciando un messaggio di speranza: "Pochi sono abbastanza grandi da poter cambiare il corso della storia. Ma ciascuno di noi può cambiare una piccola parte delle cose, e con la somma di tutte quelle azioni verrà scritta la storia di questa generazione".

Martina Lepovic

ITALIA DA *OSCAR*: CREMA E IL SUO TERRITORIO

Cari Lettori, già in un precedente articolo, ho parlato della mia campagna cremasca che, come una citerea Afrodite, è emersa dalle acque del lago Gerundo.

Con il presente articolo, sperando di non tediarvi, desidero ricondurvi nella mia amata terra, recentemente e, con orgoglio, sotto i riflettori internazionali grazie al regista Guadagnino.

Questo *cantore*, passatemi il termine, ha scelto la splendida città di Crema, con i suoi bucolici paesaggi, quale scenografia per il suo ultimo film *Chiamami col tuo nome*, candidato a 4 premi Oscar (*migliore film*, *miglior attore protagonista*, *migliore sceneggiatura non originale*, *migliore canzone*).

Non mi preme tuttavia soffermarmi sulla trama del film bensì farvi assaporare ed innamorare dell'anima del territorio cremasco fatta di artistici e verdi paesaggi, di acqua, di luce e di squisiti sapori.

Vi mostro i dintorni?

Come i protagonisti del film, *Elio e Oliver,* inforchiamo le biciclette e, con la stessa spensierata allegria, pedaliamo seguendo il loro estivo girovagare in un territorio che ha fatto parte per molti secoli delle terre Visconte prima e della Serenissima Repubblica di Venezia dopo.

Dal comune di *Moscazzano*, con la villa Vimercati Giffoni Alberogni del XV-XVI sec. che assume un ruolo centrale nella trama del film, alla città di *Crema*, con le sue emblematiche piazza Duomo, che conserva l'impianto attuato dalla Serenissima nel XV -XVI sec., piazza Premoli, dominata dall'omonimo settecentesco palazzo, e i suoi caratteristici vicoletti; per dirigerci successivamente verso il comune di *Pandino*, con il castello Visconteo, tra le residenze medioevali meglio conservate della Lombardia, fino a raggiungere *Ricengo* e *Farinate*; due comuni, questi, caratterizzati dal proliferare di risorgive e fontanili nei quali tuffarsi per un refrigerante bagno, grazie alle chiare e fresche acque provenienti dalle Alpi Orobie, o sulle cui sponde verdeggianti sostare per trovare tranquillità prendendo il sole, dedicandosi alla lettura o ascoltando musica.

Per poi ritornare, dopo questo girovagare, a *Moscazzano* nella villa Vimercati Griffoni Albergoni per assaporare i frutti colti dagli alberi del giardino, bere dissetanti succhi di frutta e mangiare i tradizionali *tortelli cremaschi*, nettare degli dei grazie al loro ripieno dolce, fatto con gli amaretti, cioccolato fondente e ... stop mi fermo perché, come tutti i cremaschi, sono gelosa della ricetta!

Cari Lettori, avete un po' di acquolina in bocca tanto da desiderare di assaporare la mia terra da *Oscar*?

Chiamatemi col mio nome, sarò la vostra guida!

Rosegle Vailati

RICORDI DI VITA UNIVERSITARIA

Non riesco a ricordare con precisione in quale occasione mi capitò in mano, nel marzo del 1969, una copia della neonata rivista "Presenza dell'Università Cattolica del Sacro Cuore" che festeggia in questi giorni i cinquant'anni di vita, traguardo particolarmente significativo in un periodo in cui molti periodici su carta purtroppo cessano le pubblicazioni. Rammento però lucidamente quali furono le mie impressioni di giovane studente universitario sfogliando quel "numero unico in attesa di autorizzazione". Una piacevole sorpresa me l'aveva fornita la copertina a colori, con l'immagine di una fanciulla dalle fulve chiome e dal sorriso sbarazzino: abituato ai caratteri tipografici un po' funerei del fascicoletto "Itinerarium Cordis", che era allora il solo strumento di comunicazione ufficiale dell'ateneo con i suoi allievi, non credevo ai miei occhi. Un rotocalco a colori, con in copertina una graziosa presenza femminile, se non era un evento nuovo in assoluto per l'editoria cattolica, lo era certamente per quella della nostra università. Al moto di compiaciuto stupore seguì un senso di curiosità per quanto avrei trovato nelle pagine all'interno. Nelle prime due i dati sulla storia dell'università dei cattolici italiani erano affiancati da un editoriale "Dare: perché?", che spiegava le ragioni della validità del contributo da offrire nel corso della "giornata universitaria", anche in un'epoca caratterizzata da giovani dal comportamento "contestativo". Seguiva un'intervista al rettore, professor Giuseppe Lazzati, corredata da una sua foto al tavolo che era stato di Padre Gemelli, e da altre immagini di vita universitaria: "Educare con passione non è cedimento o debolezza" era il titolo che sintetizza efficacemente, anche a molti anni di distanza, quello che è stato il costante impegno dell'ateneo del Sacro Cuore. Il fascicolo continuava con altri articoli di presentazione di specifiche attività della Cattolica (l'editrice Vita e Pensiero, il policlinico Gemelli) e dei suoi molti problemi: "I motivi di una crisi" era intitolata un'ampia inchiesta con i punti di vista di prestigiosi docenti. Da quel primo numero di "Presenza" traspariva chiara la volontà dell'ateneo di farsi conoscere meglio dai propri studenti e di stimolarli ad approfondire le caratteristiche della realtà nella quale seguivano i corsi universitari.

La positiva impressione, dopo quell'iniziale contatto, venne rafforzata quando, nel giugno del 1969, ricevetti a casa il primo numero ufficiale della rivista: scoprii così che la pubblicazione non era stata un esperimento *una tantum*, ma l'inizio per l'università di un nuovo modo di comunicare non solo con i suoi studenti ma più in generale con il mondo cattolico. Il numero 1 aveva sulla testata la scritta "Presenza" realizzata con il bel carattere tipografico che l'avrebbe accompagnata per i vent'anni seguenti: avevo sempre pensato che si trattasse di un *bodoni schiacciato* e invece ho scoperto essere un assai più aristocratico *century schoolbook bold* di cui ignoravo l'esistenza. In copertina c'era la foto storica del Papa buono, Giovanni XXIII mentre consegnava la "bolla" che indiceva il Concilio Vaticano II. L'accostamento mentale che feci fu forse irriguardoso, ma mi parve che non ci potesse essere sigillo migliore per una rivista che si proponeva, raccogliendo l'eredità di altre pubblicazioni dell'Università Cattolica ("Rivista degli amici", "Cronache dell'Università", "Cronache del Policlinico" e il già citato "Itinerarium Cordis") di iniziare, con una veste tipografica e un linguaggio adeguato ai tempi, un nuovo tratto di cammino con la cattolicità italiana e, in generale, con l'opinione pubblica. Da quel lontano 1969 "Presenza" era rimasta per me una lettura abituale anche negli anni seguenti alla laurea, quando avevo lasciato la Cattolica per inserirmi nel mondo del lavoro. Puntuali i suoi fascicoli mi portavano a casa gli echi della vita universitaria, informandomi sulle nuove iniziative dell'ateneo. Il rapporto con l'*house organ* della Cattolica avrebbe conservato quell'alone magico, venato di malinconica tenerezza che si riserva alle realtà che consentono di non rescindere i ponti con l'età felice degli studi universitari, se, assunto in università nel 1975, non fossi stato chiamato, dal gennaio 1976, a far parte della redazione della rivista. Trasformato da semplice lettore in redattore ho cominciato a soffrire della sindrome dei cuochi, che non riescono a gustare le vivande che contribuiscono a preparare. Da allora fino al momento del mio pensionamento, nell'agosto del 2010, ho partecipato attivamente alla impostazione dei vari numeri di "Presenza"e gli articoli della rivista li ho sovente letti a

spizzico, scorrendo le bozze man mano che arrivavano, e negli anni dal 1996 al 1999, periodo in cui ne avevo assunto la direzione, mi sono usciti letteralmente dalle orbite per via della febbrile consultazione della cianografica prima dell'avvio della stampa, alla ricerca degli immancabili errori che il folletto della tipografia tende a collocare nei punti più impensati. Ora, quando ricevo "Presenza", la leggo con tutta calma, seduto in poltrona, rallegrandomi per le sempre nuove iniziative e attività promosse dalla Cattolica, di cui viene fornito, in termini giornalistici efficaci, un sintetico resoconto. E all'uscita del prossimo numero, quello dei cinquant'anni della testata, farò un simbolico brindisi alla sua salute con il tradizionale augurio "Vivat, crescat, floreat".

Libero Ranelli

Tra i nuovi collaboratori il Notiziario è lieto di accogliere una seconda giovane collega, FRANCESCA PADOAN, laureata in Filosofia nel 2012 presso la nostra Università, assunta nel 2016, attualmente impiegata nell'Area Ricerca e Sviluppo. La gentile collega ci propone due contributi che rivelano la sua delicatezza d'animo e la sua capacità di cogliere l'incredibile patrimonio umano e spirituale, oltre che scientifico e culturale, accumulato dalla nostra Università nel corso della sua storia quasi secolare.

QUEI CHIOSTRI CHE NON SI DIMENTICANO

La storia di Mariuccia che a 97 anni torna nella sua Università

A fine novembre è tornata in Università un'Alumna d'eccezione: Maria Clotilde Mosconi, laureata in Magistero nel 1942 con una tesi su Maddalena Campiglia, poetessa vicentina innamorata di Torquato Tasso. Mariuccia – così la chiamano tutti – ha oggi 97 anni e da alcuni mesi chiedeva con insistenza alla figlia Patrizia di poter tornare in Largo Gemelli, dove aveva trascorso con gioia e allegria gli anni della sua giovinezza.

Una storia che non ti aspetti e che testimonia come la nostra Università, a distanza di anni – nel caso di Mariuccia ben 75 ne sono passati – rimane nel cuore delle persone, tanto da voler intraprendere un viaggio da Padova a Milano per tornare in quei chiostri del Bramante così cari!

Mariuccia si iscrisse in Cattolica prima che iniziasse la seconda guerra mondiale. Nata e cresciuta a Padova, voleva fare la professoressa ma la facoltà di Magistero a Padova non c'era. Su consiglio di un amico del fratello (il giovane Prof. Ezio Franceschini) venne quindi a studiare in Cattolica, alloggiando in un appartamentino in zona Piola.

Mariuccia ci racconta con lucidità, interrotta solo dalla commozione di tornare indietro con la mente ai tempi passati, la sua laurea col Prof. Alberto Chiari, avvenuta negli scantinati dell'Ateneo, per paura dei bombardamenti. La sua storia ha dell'incredibile perché, ci dice la figlia, dopo la laurea torna a Padova a insegnare alle scuole medie e, proprio in quegli anni, il fratello viene incarcerato perché partigiano. Sarà proprio lei che, grazie a delle visite in carcere, porterà seghetti e piantine della prigione che permetteranno a 11 partigiani di fuggire alla condanna a morte fissata di lì a breve.

Non mancano gli episodi e il ricordo del "burbero" Padre Gemelli che ben in qualche occasione l'aveva pure redarguita, come quella volta che la bella giovane aveva fatto girare la testa a due studenti che si erano azzuffati per contendersela come fidanzata. Padre Gemelli l'aveva allora chiamata in rettorato e le aveva

detto con fare perentorio: “Si decida signorina: scelga o uno o l’altro, ma che non ci siano più queste scene nei nostri chiostri!”

I racconti si susseguono con gioia e commozione, a ricordare luoghi e volti di persone che si contraddistinguevano non solo per l’immensa cultura ma anche per la grande umanità!

È stato un piacere e un onore, per me e alcuni colleghi, accompagnare Maria Clotilde in giro per l’Università perché ci ha testimoniato con gratitudine e commozione che il tempo speso qui dentro non ha una data di scadenza: rimane indelebilmente impresso nel cuore!

E noi, che trascorriamo ogni giorno tra queste quattro mura, ce lo ricordiamo?

Francesca Padoan

LETTURE

IL SORRISO DELLA SIGNORINA ANNA

Ezio Franceschini è noto ai più come Rettore dell’Università Cattolica e Professore di Latino Medievale. Ma tanti sanno anche che Franceschini aveva una vena artistica e narrativa veramente sublime, che si può gustare ancora oggi attraverso le novelle raccolte nei suoi libri, due dei quali editi da Vita e Pensiero: *Parole come sabbia. Racconti per Anna e le sue amiche* (Vita e Pensiero, Milano 1965) e *La valle più bella del mondo* (Vita e Pensiero, Milano 1984). Vi è poi un terzo libro di racconti del 1975, *Cocci*, edito dall’Opera della Regalità, il quale però non è facile da trovarsi, se non presso le biblioteche, come quella d’Ateneo.

Per chi**,** come me, non ha avuto l’onore di conoscere Franceschini di persona, poterne gustare la ricchezza culturale e spirituale attraverso questi racconti è un vero regalo. Pertanto, in questo numero, vorrei descrivervi - con giusto due pennellate - *Parole come sabbia. Racconti per Anna e le sue amiche*, sperando che queste poche righe possano invogliarvi alla lettura.

Già l’incipit del libro desta commozione: Franceschini si rivolge alla “signorina Anna” e alle “sue amiche”. Si tratta di Anna Danielli - la quale all’epoca collaborava alla Direzione della Foresteria dell’Università, nella Domus Nostra - mentre le “sue amiche” sono le inservienti della mensa. L’autore parte da un’esperienza personale e quotidiana, quando la sera, dopo la fatica della giornata e degli impegni lavorativi, andava in mensa e veniva accolto dal loro sorriso cordiale e premuroso, che lui – con la delicatezza e la profondità che lo contraddistinguono – descrive così: “È come lo scomparire improvviso di ogni peso, come il dissiparsi di un banco di nebbia portato via da un colpo di vento; è come se una mano lieve ti togliesse giù dalle spalle uno zaino pesantissimo: ti senti di colpo leggero, riposato; ti senti un altro uomo”.

Solo da queste poche parole è possibile saggiare la delicatezza e la profondità d’animo di un grande uomo, per il quale subito mi è nato un sentimento di riconoscenza e simpatia umana. E così**,** pagina dopo pagina, vi troverete immersi in racconti ambientati ai tempi di Goffredo di Buglione o all’inizio del XX secolo, in Toscana o a Milano: storie di uomini, frati, monaci, ragazzi e ragazze, professori e scolari, angeli custodi e diavoletti, santi e ladri. Storie di persone sconosciute ai più, ma non a Dio. Ogni racconto lascia al lettore una piccola perla da custodire nella propria vita quotidiana, che va fatta fruttificare. Come la vita di Wilfrido, frate umile che con la sua semplicità testimonierà al grande Bernardo di Chiaravalle che “nella pazienza possederete la vostra anima (Luca, XXI, 19)”. Oppure la vicenda di Vasco e della sua nonna, che facendo promettere al nipote di recitare ogni sera una particolare preghiera, gli valse l’entrata in Paradiso nonostante le malefatte

commesse. Un filo rosso accomuna i racconti che il Professore enuncia alla signorina Anna e alle sue amiche durante le fredde serate invernali davanti a un piatto di minestrina con i capelli d'angelo: la vita di ogni uomo - che sia re o umile servitore, frate dotto o povero pescatore, professore universitario o timida scolara - è chiamata a dar lode a Dio in egual misura, se vissuta in rapporto con Chi l'ha donata. Buona lettura!

Francesca Padoan

UNIVERSITA' CATTOLICA E DINTORNI

ALLA SCOPERTA DEI LUOGHI PIÙ BELLI DELL'UNIVERSITÀ

Lavorare in Università ha il suo fascino: tantissimi studenti, professori, personaggi illustri.... Chi lavora da anni in questo contesto si è ormai abituato a vedere folle che si ammassano fuori da prestigiose aule in attesa delle discussioni della tesi di laurea o giovani neolaureati che, furtivi, solcano le aiuole del secondo chiostro. La sera, soprattutto d'inverno quando la folla è ormai defluita, appare in tutto il suo splendore l'edificio monumentale. Il silenzio aiuta a gustare il fascino dell'imponenza e della storia. Nonostante si ripetano con una certa monotonia i tragitti per entrare e uscire dall'università, non si può non rimanere affascinati dai chiostri bramanteschi, dai mattoni a vista di terracotta, persino dalle piante che, più o meno secolari, vigilano - a volte con fatica - sui chiostri. Anche chi non è esperto di trattati di estetica intuisce che l'Università Cattolica può essere considerata come un luogo di sintesi perfetta tra sostanza e forma, l'una non può fare a meno dell'altra.

Ma quale forma? Il nostro Ateneo è costellato di ricchezze più o meno nascoste che racchiudono anni di storia: i chiostri, la cappella del Sacro Cuore, la cappella San Francesco, l'Aula Magna, la Sala Negri da Oleggio, lo Scalone d'Onore, l'aula Pio XI, l'aula Bontadini con i resti dell'antica ghiacciaia settecentesca.

L'Aula Magna

Salendo i gradini dell'ingresso principale dell'Aula Magna si è colpiti dal trionfo di affreschi e decorazioni che animano le pareti e la copertura a volta a botte unghiata. Ma com'era in origine?

> «*Nel mezzo degli due cortili voi ritrovate il Refettorio, ch'egli è pure questi, che aperto si mira in fronte del racchiuso portico. Osservate la sua ampiezza, sessanta passi è lungo, e largo dieciotto, la cui volta resta dipinta a rabeschi, e nel frontispizio Calisto da Lodi colorì le Nozze di Cana così bene, che se in quelle vere mancovvi il vino, in queste vi sovrabbondano gli stupori, vedereste gli dipinti convitati (tanto sono dal vivo colorati) mangiare….*»[1].

L'antico refettorio dei monaci benedettini era decorato con lesene doriche scanalate, volte, lunette e tondi figurati.

Al piano seminterrato, nello spazio sottostante l'Aula Magna, si trova un'aula a tre navate, coperte con volte a crociera su esili e basse colonnine in granito grigio e peducci.

In età napoleonica il convento fu adibito a ospedale militare e il refettorio venne suddiviso in tre piani d'altezza per far spazio a stanze di ricovero per i malati.

La rappresentazione delle Nozze di Cana di Callisto Piazza, che si stagliava sulla parete di fondo, venne messa in sicurezza e fu trasferita nel 1845 presso il palazzo di Brera insieme alle lunette perimetrali con gli apostoli.

Tra il 1927 e il 1934 l'architetto Muzio riportò all'unità originale l'antico convitto eliminando i piani creati per l'accoglienza dei malati. Sulla parete di testa ricollocò nel 1933 le Nozze di Cana. Sulle

[1] C. Torre, *Il ritratto di Milano*, Milano, 1674, ed. 1714, 181-182.

pareti laterali negli intervalli tra le lunette collocò delle finestre più basse e più ampie delle precedenti. Ai lati furono posizionate delle lampade a torcia in metallo dorato decorate da un nastro.

Negli anni Novanta nel corso dei restauri generali condotti dallo Studio Formica sono stati portati alla luce e recuperati alcuni volti di Serafini siti nelle lunette dalle quali erano stati staccati gli apostoli. Racconta l'arch. Gabriele Schiatti che durante i lavori di ristrutturazione, quando fu il momento di scegliere le poltrone da collocare nell'aula, l'allora Rettore, Prof. Adriano Bausola, interpellò due esperti del mondo accademico in merito alla definizione dei colori da adottare per le finiture delle sedute dell'aula. La Prof.ssa Maria Luisa Gatti Perer, luminare di storia dell'arte moderna, suggerì di utilizzare il color legno perché in linea con la tradizione e più appropriato rispetto al contesto. Il prof. Luciano Caramel, ordinario di Storia dell'arte contemporanea, propose Invece l'adozione della soluzione più audace con poltrone in legno color acquamarina. Quale soluzione fu poi scelta è noto a tutti, chissà se negli anni a venire la scelta del prof. Caramel verrà ripresa in considerazione.

L'imponenza e la bellezza dell'Aula Magna dell'Università Cattolica persistono nel tempo, è forse una delle più belle aule accademiche in Italia. Ai tecnici spetta il compito complesso di preservare la struttura e tutto l'impianto decorativo, a tutta la comunità accademica spetta il compito di far vibrare dentro l'aula dei contenuti all'altezza di tale bellezza e agli studenti di dare continuità e corpo a questi ultimi, nella vita di oggi e in quella che li vedrà protagonisti un domani.

Lucia Scaglioni

IN CUCINA E IN CANTINA

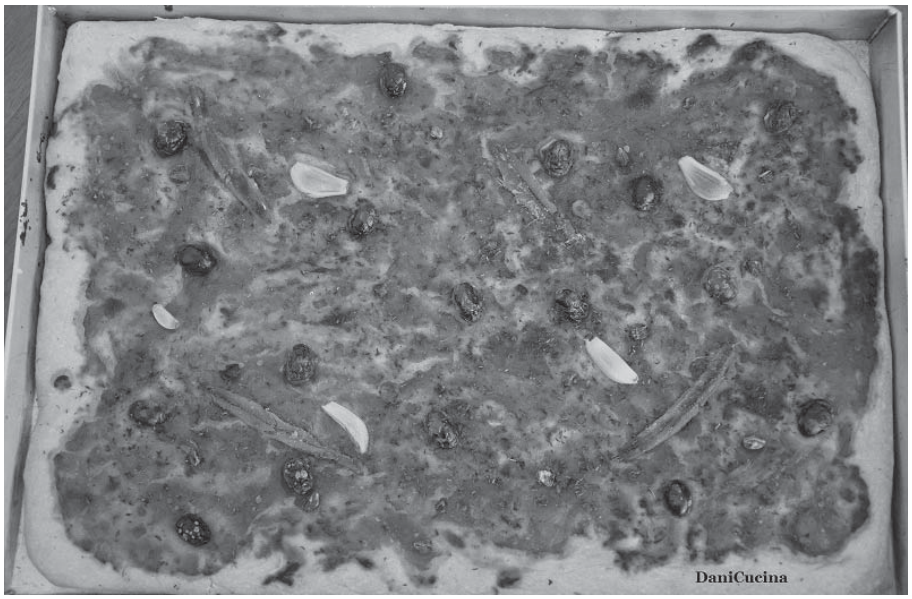
PERCHE' SANREMO E' SANREMO.

Il 6 di gennaio di tutti gli anni, questo fino alla fine dello scorso decennio di questo secolo, appena passate le feste e non ancora digerito l'ultima fetta di panettone, la mia mamma faceva le valigie e si partiva per Sanremo, dove avevamo in uso una bellissima casa sulle prime colline di San Martino, una frazione appunto di Sanremo. Io la lasciavo li, tra l'altro circondata da vicini cordialissimi: un maestro di musica, concertista violinista, che aveva girato il mondo con grandi orchestre sinfoniche e la moglie, una signora simpaticissima, stravagante al limite della bizzarria, ma che facevano buona compagnia alla mamma, e rientravo a casa il giorno successivo. Fin qui tutto normale, la cosa che invece mi lasciava molto perplesso era il giorno in cui dovevo andarla a prendere per riportarla nella nebbiosa padania. Secondo voi in che giorno cadeva la data del "ritiro" della mia mamma? Ebbene si….l'ultimo giorno del Festival di Sanremo, che in quegli anni cadeva all'incirca attorno alla seconda o addirittura terza settimana di febbraio. A volte al telefono

avevamo avuto anche delle discussioni su questa data; ma perché non la settimana prima o quella dopo. No!!! Per motivi che a tutt'oggi mi sfuggono, quella era la data del rientro e quella doveva essere, punto. Facendo buon viso a cattivo gioco, il sabato mattina di buon ora partivo per la riviera dei fiori accompagnato dai risolini ironici di mia moglie e di mia sorella: ti ci vorrebbe un furgone, un autoarticolato ecc.ecc. ben sapendo che cosa mi stava aspettando in fatto di merce varia, preparata in una miriade di borse pacchi, secchielli, vasi eccetera, che dovevano essere caricati in macchina, riempiendo ogni dove. Una volta tornai da Sanremo con una piantina di ulivo sistemata tra i piedi materni, davanti al sedile anteriore del passeggero, viaggiando da Sanremo a Voghera in quella maniera.

Ovviamente appena arrivato a Sanremo mi rendevo conto del caos magno che regnava in città, macchine in ogni dove, parcheggi esauriti con fuori la lingua, gente impazzita che andava e veniva come gli storni d'autunno appena si spargeva la voce che questo o quel personaggio era nei paraggi, pullman regia di reti televisive, di radio pubbliche e commerciali, una marmellata di voci, di suoni e di odori. E in tutto questo caos, io inseguivo mia mamma che correva da questo a quel negozio per le ultime compere. Al sabato c'è anche il mercato: è una cosa straordinaria, bello grande, multicolore, pieno di turisti soprattutto francesi che arrivano per fare gli acquisti e devo dire che è veramente un bellissimo mercato da visitare almeno una volta, e tutto questo mentre io ero in giro rincorrendo la mamma che mi caricava di tutto: carciofi, acciughe e sardine, piantine di basilico, arance, fiori e quant'altro. C'e una cosa però di cui ho un ottimo ricordo: un metro quadro di sardenà, ovvero una focaccia tipica di Sanremo che con i suoi profumi inondava il famoso "budello" ovvero quella strada stretta piena di negozietti e caruggi, tipico delle città della riviera ligure (famoso è quello di Alassio). Ma cos'è la sardenà o sardenaira?

La buonissima **Sardenaira,** è una golosissima specialità che si prepara solo li. E' una focaccia dai bordi alti e pasta soffice condita con un sugo delizioso a base di pomodoro, aglio, olive taggiasche ed acciughe.



Questo lievitato (**non chiamatela pizza altrimenti i sanremesi si arrabbiano subito**) è conosciuto solo nel ponente ligure, in particolare a Sanremo e nei comuni limitrofi. E' un piatto legato alla storia e alla tradizione del suo territorio. Il nome Sardenaira (o Sardenara), io la scrivo come si dice in dialetto sanremese, deriva dal fatto che, inizialmente, veniva condita con sarde, un pesce povero ma gustoso. Solo nel dopoguerra, con l'arrivo del benessere, le sarde sono state sostituite con le acciughe sotto sale.

La vera Sardenaira dovrebbe essere un po' più alta di quella che vedete in foto. A Sanremo si fa spessa anche 5 centimetri. A me piace un po' più sottile ma resta comunque soffice e più alta della tradizionale pizza al taglio (circa 2 centimetri).

Il metro quadrato di sardenà, confezionata in un grande vassoio di cartone, veniva stipato anch'esso in macchina e finalmente si partiva alla volta della pianura padana con tutto quel ben di Dio sopra. Raccomandazione: se vi capita di andare a Sanremo, possibilmente non durante il Festival, andate nel budello a cercare questi negozietti dove fanno questa particolare focaccia, fatevene dare una bella porzione, poi andate verso il mare, in qualche barettino dove potete sedervi e mangiate la vostra sardenà, cosi avrete il mare in bocca, davanti agli occhi e il suo profumo nelle narici. Un vino da accompagnamento? Ma certo: un pigato o un vermentino ligure (da non confondere con il vermentino di Gallura), che poi hanno la stessa origine sono l'uno il clone dell'altro. Colore giallo paglierino, in qualche caso con sfumature verdi, secco ma non troppo e sapido, ovvero ricco di sali minerali, profumi di macchia mediterranea, salvia, erbe officinali, fiori bianchi. Se da giovane è perfetto da abbinare ai piatti di mare o ai primi tradizionali della cucina ligure, come i pansotti di borragine o le trenette al pesto, con il passare degli anni, (mai troppi) trova abbinamenti interessanti con secondi piatti di pesce più strutturati e complessi, con carni bianche delicate e formaggi di media stagionatura. Io lo preferisco giovane e beverino, fresco, estivo, da bere sotto una pergola sulla prima collina vista mare con i refoli di vento che muovano appena appena le foglie, in perfetto silenzio però. Prosit.

Sempre per bontà vostra.

Giuliano Balestrero

AVVENIMENTI DI CASA NOSTRA

NASCITE

Sede di Milano

23/12/2017 Elia, figlio di Alessio BORGHI
23/01/2018 Adriana, figlia di Federica FLORE

SONO TORNATI A DIO

Sede di Milano

DIC. 2017 la mamma di Franco FANTONI
la mamma di Paola CREMONESI
FEB. 2018 la mamma di Rossella DI MARCO
MAR. 2018 il papà di Marta MACIS

ASSUNZIONI

Sede di Milano

Mohamed ASSADI
Clara ANGHILERI
Chiara BARENGHI
Anna BRUNI
Emanuela BRUZZESE
Teresa Maria CATTANEO
Martina CORDI
Alessia COSTANTINI
Federica ELLI
Elisa ROSSI

Sede di Piacenza

Daniela MORNI
Diana Elisabeta TEODORESCU

HANNO INTERROTTO IL RAPPORTO DI LAVORO

Sede di Milano

Livio MALLIA
Mohamed Hasan RABBANI

Sede di Brescia

Maria PETRALIA

SONO ANDATI IN PENSIONE

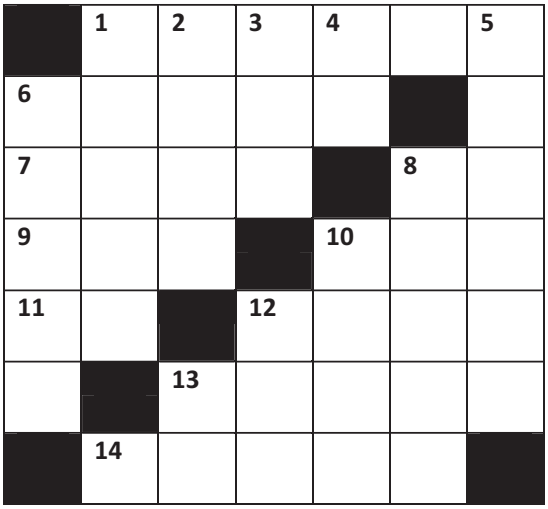
Sede di Milano

Adele BOTTINELLI
Luciana CORSICO
Marino PRON

L'ANGOLO DEI GIOCHI

(a cura di Alessandro Ledda)

Parole crociate



Orizzontali

1. Distillato di vinacce – **6.** La pinza del granchio – **7.** Celebrazioni – **8.** Il tecnezio sulla tavola periodica – **9.** Un seme delle carte italiane – **10.** Galleggianti da segnalazione – **11.** Un po' di… cibo – **12.** La famiglia romana – **13.** È simile al cervo – **14.** Un insieme di… alberi.

Verticali

1. Animaletti sonnacchiosi – **2.** Vi si impigliano i pesci – **3.** Organi per il volo – **4.** Palermo… sulle targhe – **5.** Si oppone a spento – **6.** Nome nobile dello zafferano – **8.** Un pesce in scatola – **10.** Biblioteca Europea di Informazione e Cultura – **12.** Lo sono il neon e il metano – **13.** La prima nota.

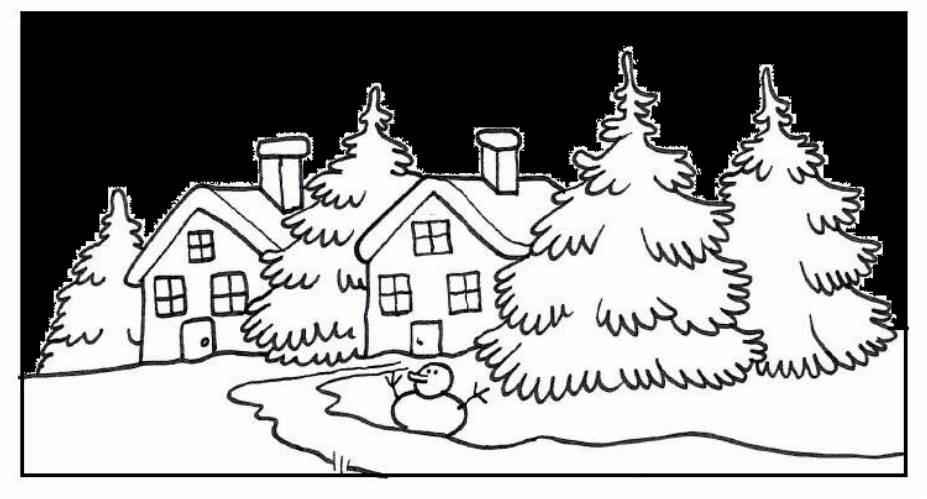
Cambio di iniziale illustrato

Sulla base del disegno, individuate un cambio di iniziale (es. Foglie, Moglie)

Soluzione: Gatto, Matto

Le differenze

Le due vignette si differenziano per quattro piccoli particolari: riuscite a vederli?



Soluzione: gli alberi a sinistra; la forma della finestra superiore della casa al centro; la posizione del comignolo della casa al centro; la posizione del pupazzo di neve.

	B	A	B	B	O
D		D	A	R	T
E	M		R	I	E
C	I	A		E	L
C	U	L	T		L
A	R	T	U	R	O

Soluzione del cruciverba pubblicato sul numero precedente

LA REDAZIONE INFORMA

1. Si informa che **il prossimo fascicolo del NOTIZIARIO** (il n. 118/2018) uscirà nel prossimo mese di **giugno 2018**.

Pertanto **il fascicolo verrà chiuso in redazione il 16 maggio 2018** per l'inoltro alla tipografia per la stampa e il successivo invio ai pensionati e ai colleghi delle sedi padane.
Chi volesse inviare scritti e/o materiale illustrativo dovrà farlo entro il 9 maggio 2018.

2. Scritti e materiale illustrativo per il **NOTIZIARIO** vanno inviati (possibilmente con mail) a:

- **Renato PAGANI** presso Contabilità Educatt (tel. 02/7234.2463),
  e-mail: renato.pagani@educatt.it;
- **Angela CONTESSI** presso Biblioteca - Ufficio Catalogo (tel. 02/7234.2655),
  e-mail: angela.contessi@unicatt.it.

• * * * * * * * * * * * * * * *

Collaborazione di:

Umberto AMADIGI, Giuliano BALESTRERO, Angela CONTESSI, Simone DELU', Giuseppe GARBELLINI, Mario GIROLIMETTO, mons. Claudio GIULIODORI, Marie KEŠNEROVÁ, Alessandro LEDDA, Fabio LAROVERE, Martina LEPOVIC, Franco MALAGÒ, Francesca PADOAN, Renato PAGANI, Alessandro PEDRONI, Agostino PICICCO, Libero RANELLI, Lucia SCAGLIONI, Rosegle VAILATI.

Direzione e Redazione:

Renato PAGANI, Angela CONTESSI, Giuseppe GARBELLINI, Franco MALAGÒ, Agostino PICICCO, Marina RASA', Rosegle VAILATI.

Stampa: Solari Litografia S.R.L.

* * * * * * * * * * * * * * * * * * *

A cura della

ASSOCIAZIONE DI ASSISTENZA E SOLIDARIETA' FRA IL PERSONALE DELL'UNIVERSITA' CATTOLICA

Pro Manuscripto

* * * * * * * * * * * * * * * * * * *

BUONA PASQUA